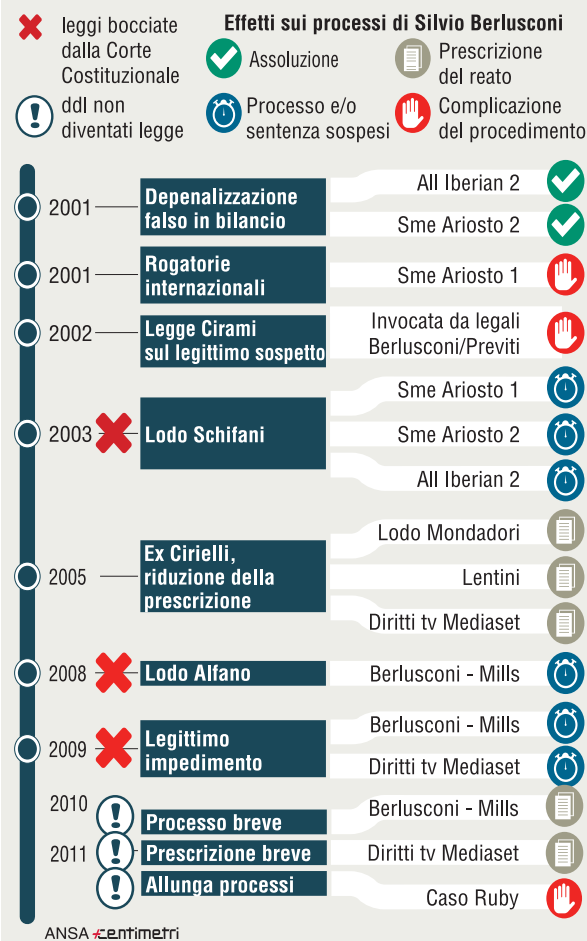




ALCUNE LEGGI "AD PERSONAM"



«Non stiamo più all'anno zero ma siamo fermi sulla prescrizione»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Sono critiche di cui dobbiamo indubbiamente tenere conto, ma posso dire che non siamo di certo all'anno zero. Sapevamo tutti che bisognava, oltre alle norme anticorruzione, introdurre quelle sul falso in bilancio, meglio attrezzarsi sulle misure interdittive. Questo percorso va ripreso». Insomma pochi dubbi sulle critiche forse qualche perplessità sui toni. Donatella Ferranti, presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati, reduce da una riunione sulle carceri, valuta con estrema prudenza il giudizio della Ue sulla corruzione in Italia.

La Ue non sembra dare una valutazione positiva della lotta alla corruzione e non sembra convinta dell'efficacia della legge Severino.

«Più che la legge mi sembrano vengano chiamati in causa altri provvedimenti, come quello sulla prescrizione».

Viene però criticata, ad esempio, la frammentazione del reato di concussione.

«Negli altri paesi europei, la concussione non esiste, è un fenomeno sostanzialmente italiano. Già con la legge Severino abbiamo rideterminato il limite tra corruzione e concussione, cercando di prevedere la concussione solo nei casi in cui non c'è un accordo alla pari tra i personaggi coinvolti, ma c'è un rapporto di costrizione attraverso violenza o minaccia. Ora viene contestata un'eccessiva discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale contro questo tipo di reato, ma non è il primo dei problemi».

Qual è secondo lei la prima emergenza?
«Mi lasci continuare sulla rideterminazione delle fattispecie penali. Ad esempio abbiamo ridefinito le responsabilità del privato che subisce la minaccia pur potendo scegliere. Per la prima volta, la legge anticorruzione del 2012 prevede la punibilità del privato».

Ma la punibilità dei privati non scoraggia la denuncia di un fenomeno grave come la concussione?

«Infatti in una proposta di legge che noi abbiamo presentato all'inizio della legislatura tentiamo di delimitare la punibilità del privato solo ai casi in cui mira a un ingiusto vantaggio. In questo ci siamo rifatti a indicazioni europee secondo le quali il privato è non punibile solo quando è chiaramente vittima di costrizione, che non è solo la violenza.

L'INTERVISTA

Donatella Ferranti

«Fare emergere i fenomeni corruttivi è molto difficile. Ci vogliono norme chiare che permettano di sospendere i termini di prescrizione»

In quel caso il privato rimane vittima e parte offesa. Ci sono poi dei casi in cui il privato è chiamato a rispondere delle sue azioni. Certo, bisogna fare una scelta in altri campi, ad esempio introducendo sconti di pena solo nei casi in cui vi è una forte collaborazione. Per eliminare il fenomeno dell'omertà bisogna

IL CASO

Il Rapporto: «In Italia l'alta velocità costa sei volte di più»

Il 40 per cento del valore dell'appalto è mangiato dalla corruzione. È un'altra delle certezze distribuite dal Rapporto Ue sulla corruzione. Il report segnala che «le grandi opere di costruzione, la ricostruzione a l'Aquila, l'Expo Milano 2015, la Tav, sono le più a rischio di corruzione».

Specifico il conto sull'Alta velocità: in Italia è costata 47,3 milioni al km nel tratto Roma-Napoli, 74 milioni tra Torino e Novara, 79,5 milioni tra Novara e Milano e 96,4 milioni tra Bologna e Firenze. La Parigi-Lione è invece costata appena 10,2 milioni a km, la Madrid-Siviglia 9,8 milioni per km e 9,3 milioni la Tokyo-Osaka. «In totale il costo medio dell'alta velocità in Italia è 61 milioni al chilometro. Queste differenze di costo possono essere una spia di cattiva gestione o irregolarità nelle gare di appalto». Si chiede più trasparenza negli appalti. E di conferire alla Corte dei conti il potere di «effettuare controlli senza preavviso».

fare emergere il fenomeno, ma senza essere troppo lassisti. Quando c'è la possibilità di scegliere non si può essere esentati dall'esercizio dell'azione penale. Ma ripeto, questo è il punto meno doloroso nei richiami dell'Europa».

Mi dica cosa di quel report le ha fatto più male

«Quello che non siamo riusciti a fare riguarda la questione della prescrizione. Noi avevamo suggerito di raddoppiare i tempi del reato di corruzione ma il nostro emendamento non è passato. Fare emergere i fenomeni corruttivi è molto difficile. Se, ad esempio, il reato è stato consumato nel 2000 e viene scoperto nel 2004, ci vogliono norme che permettano di sospendere i termini di prescrizione. Invece questi continuano a decorrere. All'epoca il ministro Severino ci disse che avrebbe posto un rimedio generale per tutti i reati».

Invece dopo non se ne è fatto nulla

«Nulla. Il ministro istituì delle commissioni, poi cadde la legislatura. Quella attuale deve rimettere mano al problema. Le faccio un esempio: per i reati ambientali, nella legge che è andata ora in aula, abbiamo previsto il raddoppio dei tempi di prescrizione. In generale bisogna fare in modo che la norma sulla prescrizione sia rivista. Ricordo che con la "ex Cirielli" i tempi furono addirittura dimezzati».

Viene sollevato anche un altro tema, quello del conflitto d'interessi

«Nella legge Severino si è cercato di creare più trasparenza anche nell'assegnazione degli incarichi. Vicende come quella di Mastrapasqua dimostra che non si è posta sufficiente attenzione al cumulo degli incarichi. Nella legge anticorruzione si è iniziato un cammino, ma con una maggioranza di larghe intese è più difficile trovare un punto di equilibrio».

Tra i fenomeni segnalati c'è la scarsa propensione alla legalità di molti titolari di cariche elettive. Lo giudica un verdetto troppo severo?

«Esiste sicuramente un problema di illegalità diffusa a cui si mette mano non solo con le norme penali. In questa legislatura per la prima volta dal '92 stiamo cercando di riformulare le norme sul voto di scambio politico mafioso. Siamo arrivati al 2014, ma devo dire che questa è stata un'altra delle priorità che ho messo in calendario a partire dal maggio di quest'anno».



«Delle critiche Ue dobbiamo tenere conto. Negli altri Paesi la concussione non esiste, è fenomeno italiano»

Una zavorra che blocca il nostro Paese

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'argomento è infatti proprio quello del peso, ritenuto eccessivo, che la corruzione italiana verrebbe ad avere sui 120 miliardi stimati a livello europeo: «(s)e l'entità monetizzata della corruzione annuale in Italia è stata correttamente stimata in 60 miliardi...rispetto a quanto rilevato dalla Commissione Ue l'Italia deterrebbe il 50% dell'intero giro economico della corruzione in Europa!».

La stima dei 60 miliardi italiani è eccessiva, o quella dei 120 europei è troppo bassa? È chiaro che nel caso della corruzione le stime sono ancora più difficili che non in quello dell'evasione.

In quest'ultimo caso, infatti, si possono fare dei confronti con i dati di contabilità, per ricavare, sulla base delle aliquote legali, lo scarto tra il gettito teorico, ad esempio, dell'Iva, e quello effettivo.

Nel caso della corruzione ciò non è possibile, per cui ci si basa sui dati che riguardano i reati scoperti in materia, le somme in gioco, e si effettuano delle proporzioni del tipo: se i dati monetari della corruzione emersa sono l'x% del volume d'affari complessivo, e i casi scoperti rappresentano l'y% di quella totale, se ne ricava indicativamente una certa cifra globale, sia pur approssimata.

Un gruppo di giovani e arguti redattori del blog Quattrogatti ha ipotizzato che i sessanta miliardi derivino da un rapporto di quasi dieci anni fa della Banca Mondiale che stimava, a livello mondiale, che la corruzione rappresentasse tra il 3% ed il 4% del Pil. Ecco che con il 4% arriviamo per il nostro paese a 60 miliardi.

Beh, essere nella media della corruzione mondiale non mi sembra, nel nostro caso, palesemente esagerato. Magari invece del 4% potremmo applicare il 3%, e parlare di 45 miliardi, e quindi del 38% della corruzione europea.

Che siano 60 o 45, non è questa la cosa importante.

Il fatto è che in tutti i Paesi del sud est dell'Ue il problema della corruzione viene percepito come un problema serio, che ostacola l'attività economica e demoralizza la vita civile. I risultati dell'Eurobarometro, il sondaggio periodico effettuato tra i cittadini europei, parla chiaro.

Se svolgere attività economica in un Paese scandinavo non presenta nessun problema dal punto di vista della corruzione, farlo in Grecia, Italia o in Romania è tutto un altro discorso. Il fenomeno della corruzione è chiaramente legato alla Pubblica amministrazione; il pensiero va immediatamente agli appalti, le concessioni, i permessi, e ovviamente alla forte presenza della malavita organizzata. Ma i comportamenti opportunistici non si limitano al mondo della pubblica amministrazione.

Parlando a proposito del basso livello degli investimenti stranieri in Italia, ecco cosa scriveva Luigi Zingales, che certo non può essere sospettato di antipatie verso il mercato: «La spiegazione deve essere un'altra. Un'ipotesi sempre più credibile è che gli stranieri non investono nel nostro Paese perché non si fidano della sua classe dirigente. Non parlo solo di quella politica, ma anche di quella manageriale. Ogni investimento è costellato di rischi industriali. A questi si aggiungono le difficoltà di comprensione ed adattamento tipici degli investimenti in un Paese straniero. Questi rischi possono essere accettati solo se esiste una fiducia nel sistema e nelle persone con cui si interagisce» (Il Sole 24 Ore, 20 ottobre 2013).

Insieme all'evasione fiscale, all'inefficienza della giustizia, la corruzione è un'altra palla al piede del nostro paese.

Nel rapporto della Commissione, pur senza fare nomi, si indicano chiaramente gli interventi legislativi che hanno favorito, dai primi anni duemila, il persistere delle attività illegali e criminose.

Ed in effetti da noi non è necessario fare nomi.